

**Lutto** Il padre dell'antropologia strutturale avrebbe compiuto 101 anni il 28 novembre. Divenne famoso con il saggio «Tristi Tropici»

# Un gigante del pensiero del '900

Claude Lévi-Strauss ha testimoniato un concetto di cultura non univoco partendo dallo studio dei popoli reputati selvaggi

di Paolo Pietroni

**N**ulla, allo stato attuale della ricerca, permette di affermare la superiorità o l'inferiorità di una razza rispetto all'altra»: questa citazione è rappresentativa di ciò che è stato l'uomo e lo scienziato sociale Claude Lévi-Strauss, morto la notte di sabato, come si è appreso solo ieri a funerali già avvenuti, il quale avrebbe compiuto 101 anni il 28 novembre. Si tratta in assoluto uno dei più grandi antropologi e intellettuali del Novecento, la cui vita è stata dedicata a far capire che cultura non è solo la produzione artistica di un popolo, ma è il complesso delle peculiarità del popolo stesso. L'opera di Lévi-Strauss e la sua antropologia culturale di matrice strutturalista (di cui è uno dei padri fondatori) sono anche per questa ragione universali, nel senso che non permettono più graduatorie tra una cultura e un'altra. I suoi studi vanno oltre l'ambito scientifico e si possono ricondurre anche a quello politico e letterario. È in questo senso emblematica una delle sue opere più famose, «Tristi Tropici», il cui titolo è divenuto da tempo un modo di dire per intendere il senso di fine di un mondo, che in questo studio è riferito al naufragio di un'intera civiltà, quella delle tribù indù del Brasile, a metà anni '30. A livello letterario il saggio è stato messo alla pari con un classico francese, le «Memorie d'oltretomba di Chateaubriand»: un'autobiografia intellettuale in cui convivono l'esperienza del viaggiatore, la ricerca sul campo e il confronto fra

società moderne e primitive, che si risolve spesso a favore di queste ultime. Oltre ad essere tra i primi studi a mettere in evidenza il distacco di Lévi-Strauss dallo spiritualismo e idealismo francese, nel quale si era formato, a favore di un'indagine che si muova su basi concrete, costruite sulla comparazione delle strutture fondative delle società stesse. «I veri selvaggi» sono per lui «le popolazioni meno acculturate e nello stesso tempo più interessanti», come disse al ritorno dai suoi viaggi nella foresta amazzonica. Con Lévi-Strauss si amplia e si sdogana, come si è detto, dalla tradizionale definizione occidentale il termine cultura. La cultura cede il passo alle culture, alle espressioni delle peculiarità di un popolo, una tribù, un gruppo. Nato a Bruxelles il 28 novembre 1908, compie gli studi a Parigi dove completa la sua formazione laureandosi in filosofia nel 1931. Non soddisfatto dell'ambiente filosofico che lo circonda, dirige il suo interesse verso le scienze umane, in particolare l'antropologia e la sociologia. Nel

1935 si trasferisce a San Paolo per insegnare sociologia all'università. Trascorre cinque anni in Brasile e poi, dopo un breve ritorno in Francia, sua patria d'adozione, a quel tempo assediata dai nazisti, si rifugia - per sottrarsi dalle persecuzioni antiebraiche - negli Stati Uniti, dove conosce e frequenta l'élite degli intellettuali emigrati, insegnando alla Nuova Scuola per le Ricerche Sociali. Il legame con Roman Jakobson, decisivo nella messa a punto del metodo d'indagine strutturalista, per esaminare le varie forme di aggregazione sociale, le lezioni alla Columbia University a New

York e il dottorato alla Sorbona con la tesi sulle strutture elementari della parentela - un cult per l'epoca - sono solo alcune delle tappe del percorso professionale e umano di Lévi-Strauss. Scienziato sociale, intellettuale ma anche filosofo politico per la capacità di opporre, negli anni settanta, una lettura analitica della società a quella ideologica di stampo marxista. Avanguardista, anticipatore di nuovi modi di approccio al reale: con «Pensiero Selvaggio», entra in polemica con Jean Paul Sartre, in merito alla libertà della natura umana e con «Il crudo e il cotto» si impegna sul concetto di mito, che sostiene nascere nel punto di passaggio dalla natura alla cultura. Tanti i riconoscimenti. Membro dell'American Academy of Arts and Letters, Laurea ad honorem dalle Università di Oxford, Harvard, Columbia ed è stato anche onorato della Grand-croix de la Legion d'honneur. Un anno fa, al compimento dei suoi cent'anni, la Francia, dove è ritornato a vivere, gli ha dedicato una serie di iniziative il cui fulcro è stato al museo di Quai Branly, dedicato alle arti primitive, ai piedi della Torre Eiffel - di cui lo stesso Lévi-Strauss è stato grande sostenitore - con un percorso completo intorno alle esplorazioni dello studioso (proiezione di fotografie e documentari e visite tematiche sulle popolazioni studiate dall'etnologo francese) e una targa dedicata all'entrata. Negli ultimi anni, pur fedele alla sua scelta di ritirarsi dall'indagine scientifica, ha continuato in modo attivo a pubblicare meditazioni sull'arte, sulla musica e sulla poesia, concedendo, talvolta, interviste in cui ha offerto, attraverso reminiscenze della propria vita, ancora diverse occasioni di riflessione. ♦

**Nuova prospettiva**  
Idealismo, marxismo  
e spiritualismo agli  
antipodi della sua  
concezione dell'uomo

**I suoi libri** I volumi disponibili in italiano

# Avventura di un genio tra etnologia e filosofia

«Il crudo e il cotto»,  
«L'uomo nudo», «Primitivi  
e civilizzati» e tanti altri  
illuminanti capolavori

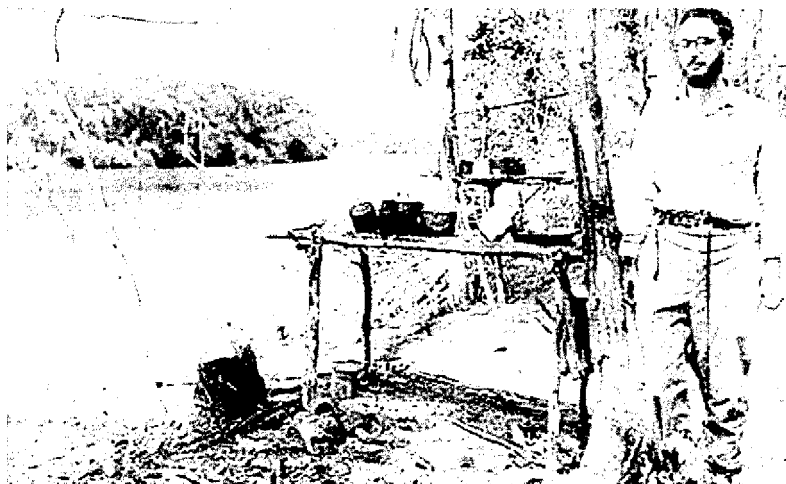
■ I principali libri di Claude Lévi-Strauss sono oggi tutti reperibili in italiano, ancora ristampati dalla casa editrice Il Saggiatore. Si tratta di «Tristi Tropici», ripubblicato nell'ottobre 2008, probabilmente il più famoso libro del grande antropologo e, di certo, quello che lo ha fatto conoscere ben al di là della ristretta cerchia dei lettori

professionalmente interessati all'antropologia; «Il crudo e il cotto», nel dicembre 1997 e poi nei Tascabili da aprile 2008; «L'uomo nudo», nell'ottobre 1998 ripubblicato nei Tascabili a marzo 2008; «Antropologia strutturale», nei Tascabili dal 2009; «Dal miele alle ceneri», nell'aprile 2001 ripubblicato nei Tascabili nel 2008; «Le origini delle buone maniere a tavola» nel settembre 1999. Quest'ultimo pubblicato nel 2006 anche da Net.

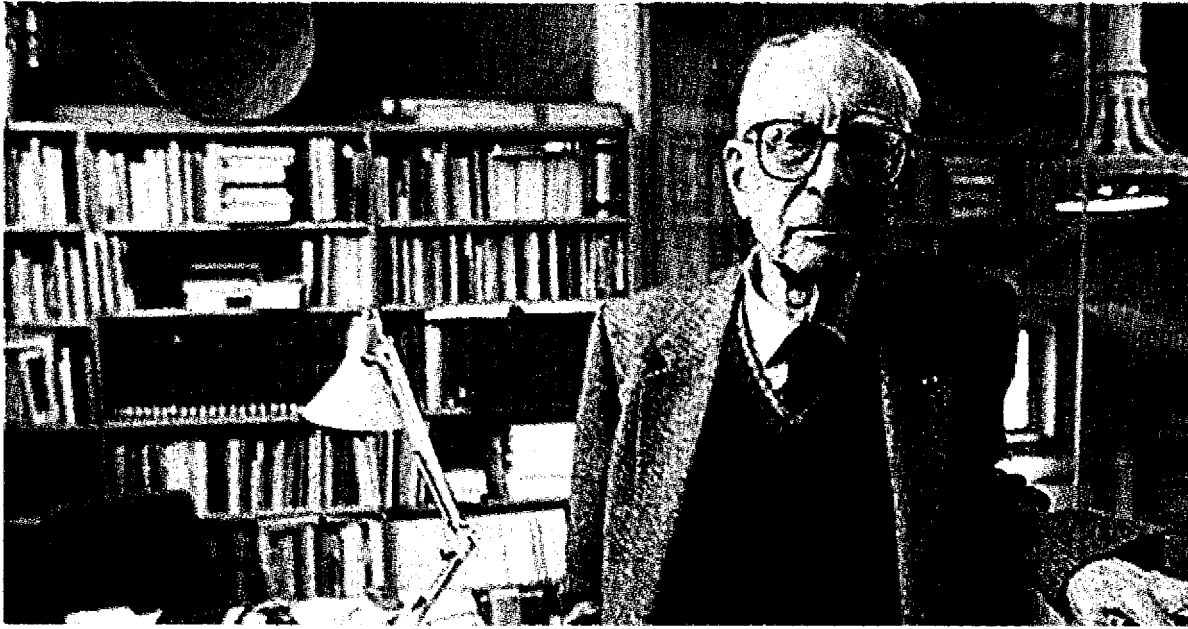
Einaudi ha in catalogo «Elogio dell'antropologia», uscito nel 2008. Rusconi, «Primitivi e civilizzati», pubblicato nel 2007.

L'editore **Nottetempo** ha pubblicato non molto tempo fa due lunghe interviste a Lévi-Strauss, a cominciare da «Tropici più tristi», uscita su *Le Monde* il 22 febbraio e riscritta dall'autore per la pubblicazione in volume, in cui il grande antropologo racconta il suo rapporto con il Brasile, dove ha fatto le prime esperienze di etnologo, che hanno ispirato il suo libro «Tristi Tropici» e riepiloga la sua lunga vita di ricerca e di scoperta.

Quindi, col titolo «Cristi di oscure speranze», quella che a Lévi-Strauss hanno fatto Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia nel 1998, in occasione dei suoi 90 anni, ripercorrendo la sua vita e le sue scelte. ♦



Ricerche sul campo Claude Lévi-Strauss in Amazonia negli anni Trenta.



**Antropologo e pensatore Claude Lévi-Strauss è stato uno dei maggiori intellettuali del ventesimo secolo.**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068599